Facciamoci almeno un'idea

Abbiamo conosciuto lunghe stagioni di confusione e sovrapposizione legislativa; non sappiamo dire se con questa riforma finiranno, ma è quello che auspichiamo insieme ad un miglioramento della qualità dei testi delle leggi

Non si può tacere una legge di riforma costituzionale. Tantomeno ora che dai giornali è passata alla Gazzetta Ufficiale e si offre alla nostra lettura diretta prima del referendum confermativo dell'autunno. In più, questa modifica della Costituzione ci investe doppiamente come cittadini e come professionisti. Da materia concorrente, quale siamo dal 2001 in quanto professione, diventeremo una competenza esclusiva dello Stato: non potrà (non dovrebbe) più accadere che una Regione possa prendere l'iniziativa di regolamentarci. Anche la salute, materia di nostra eminente attinenza, passerà allo Stato e non potrà (non dovrebbe) più essere oggetto di contesa giuridica fra l'Avvocatura dello Stato e una Regione, come capitò con la legge umbra sugli avvelenamenti per contrasti con la normativa ministeriale sugli obblighi veterinari.

Il condizionale fra parentesi è suggerito da cinquanta costituzionalisti che della riforma costituzionale non hanno apprezzato il netto discrimine fra ciò che può essere legiferato solo dallo Stato e ciò che invece spetta alle Regioni. Eminenti giuristi come Onida e Zagrebelsky non sono affatto dell'avviso che l'abolizione della legislazione concorrente metterà ordine fra le istituzioni e ritengono che si sia "rinunciato a costruire strumenti efficienti di cooperazione fra centro e periferia". In un documento di poche pagine, aggiungono che l'assetto regionale della Repubblica uscirà "fortemente indebolito" da questa riforma.

Non siamo costituzionalisti, ma ci basta l'esperienza del ruolo ordinistico per testimoniare il disorientamento che ci ha colto ogni volta che l'unità giuridica della nostra professione è stata compromessa da regole frammentate o addirittura difformi da territorio a territorio, esposta ad interlocutori politici e amministrativi di cui non era chiara la portata e l'efficacia legislativa.

Ed è perlomeno suggestivo, senza costituzionalismi che non ci appartengono, leggere per la prima volta nella Costituzione le parole "sicurezza alimentare", così come vederle attribuite ad una competenza precisa (lo Stato).

Abbiamo conosciuto lunghe stagioni di confusione e di sovrapposizione legislativa; non sappiamo dire se con questa riforma finiranno, ma è quello che auspichiamo insieme ad un miglioramento della qualità dei testi legislativi da qualunque legislatore provengano. La separazione delle materie non sarà sufficiente se non si farà ordine fra gli assetti organizzativi del territorio, mantenendo saldo il principio costituzionale della sussidiarietà, ovvero della prossimità delle istituzioni ai cittadini, senza privarli di articolazioni organizzative locali fondamentali, possibilmente improntante all'analogia territoriale e in grado di riflettersi, per assetto e competenza, nell'amministrazione centrale. In sanità pubblica veterinaria il problema è particolarmente critico. Non sappiamo se i cinquanta costituzionalisti se lo siano mai posto.

Gaetano Penocchio
Presidente FNOVI